

IL TIRRENO

VITA ARTISTICA

I livornesi presenti alla Biennale romana

Com'è noto, gli artisti livornesi hanno ottenuto quest'anno una significativa affermazione alla Quadriennale romana; dodici sono infatti i pittori e gli scultori di casa nostra presenti nelle ampie e accoglienti sale del Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale. E non temiamo di essere accusati di campanilismo affermando che questi nostri artisti reggono benissimo il confronto con i loro colleghi « famosi » dei grandi centri e che in nessuna delle loro opere sono presenti le caratteristiche del pittore o dello scultore provinciale. Coloro che si ostinano ad inchinarsi di fronte ai rappresentanti dei centri artistici maggiori debbono pensare che dalla provincia sono usciti molti autentici artisti: il nostro Giovanni Fattori ci dà in proposito la migliore conferma.

Lo scomparso Mario Cocchi è presente con quattro piccole ma significative opere che riconfermano la sua fedeltà alla realtà, il suo ininterrotto desiderio di ottenere, dopo i proficui contatti con i valorosi postmacchiaioli labronici Ulvi Liegi e Mario Puccini, un linguaggio indipendente. Cocchi non cessò un istante di cercare la perfezione e fu sempre tormentato da una feroce autocritica.

Alfredo Mainardi espone una « Draga in Arno » ove il colore recita un ruolo di primo piano: un quadro inconfondibilmente efficace che riesce ad avvicinare soprattutto per i felici accordi e che si mantiene, nonostante la coraggiosa interpretazione del soggetto, perfettamente aderente alla realtà.

Mario Petri è sempre impegnato in quella sua tenace ricerca di armonie che seguiamo con interesse da molti anni e Osvaldo Peruzzi ha utilizzato proficuamente le non poche esperienze di futurista per interpretare con un originale linguaggio una vivace « Vetreria ».

Il nudo di Laura Franco Bedarida si inserisce fra le migliori cose della brava scultrice e le tre armoniose incisioni di Luigi Servolini meritano una segnalazione per la loro evidente originalità.

La « Piazza Magenta » di Nedo Luschi ci fa osservare una prospettiva coraggiosa ottenuta con un intelligente gioco di tonalità

e la natura morta di Voltolino Fontani mette in evidenza l'originalità della tavolezza.

Il trio degli astrattisti labronici composto da Mario Berti, Elio Marchegiani e Ferdinando Chevrier regge con sicurezza il confronto con gli astrattisti di fama « nazionale » e Palmizio Tofani (non è livornese ma da molti anni insegna nella nostra città) sa introdurci nel proprio mondo caratterizzato da tormentate meditazioni.

I livornesi si sono fatti onore, dicevamo all'inizio, e questa affermazione contribuirà senz'altro alla loro ascesa nella graduatoria nazionale. E non parliamo, per favore, di arte nazionale e arte provinciale: coloro che hanno visitato l'esposizione hanno constatato che i piccoli e medi centri hanno portato un contributo validissimo a questa ottava Quadriennale.

Luciano Bonetti

IL TIRRENO - Giovedì 21 Gennaio 1960